Documento della Federazione CGIL-CISL-UIL

# RIFORMA SANITARIA

## I sindacati criticano le scelte governative

### Giudicate « inaccettabili » le soluzioni proposte in materia di protezione della salute, di prevenzione degli infortuni, di standard assistenziali e di partecipazione

**Una serie di dure critiche al progetto governativo di riforma sanitaria sono state formulate dalla Federazione CGIL-CISL-UIL che, in particolare, contesta come inaccettabili le soluzioni proposte in materia di protezione (prevenzione-cura-riabilitazione), di « standard » assistenziali, di partecipazione di base all'elaborazione, all'attuazione e al controllo dei programmi di politica sanitaria.** Da rilevare che, per la parte riguardante il decentramento di funzioni e le competenze regionali, le osservazioni della Federazione coincidono con quelle formulate unitariamente, nei giorni scorsi, dalle Regioni nel corso di un serrato confronto con il governo.

**PREVENZIONE** — Per i sindacati, le soluzioni più gravi prospettate dal governo riguardano i contenuti della prevenzione, stante che dai compiti dell'istituendo Servizio sanitario nazionale viene escluso quello della prevenzione contro gli infortuni (a differenza degli altri enti mutualistici, non è previsto infatti lo scioglimento dell'ENPI ma solo lo scorporo delle attività sanitarie da esso svolte) creando una sorta di diarchia tra ENPI da un lato, e Regioni e Unità Sanitarie locali dall'altro. « E' assurdo — rileva una lunga nota trasmessa dalla Federazione ai ministeri del Lavoro e della Sanità — ipotizzare un'azione preventiva e una struttura prevenzionistica nel campo degli infortuni sul lavoro slegata da altri aspetti dell'attività prevenzionale e che non sia strettamente integrata in un sistema unico di prevenzione di tutti i rischi, lavorativi ed estralavorativi ».

Da qui la ferma richiesta che la Riforma preveda la soppressione anche dell'ENPI, degli Ispettorati medici del lavoro e dei vari organismi similari; e che tutte le attività di prevenzione siano affidate alle Regioni e poste in stretto collegamento con quelle rivolte alla cura e alla riabilitazione. Ma da qui anche e soprattutto la necessità di enunciare con maggior chiarezza, nella legge di riforma, scopi e strumenti di una efficace politica preventiva fondata sulla ricerca dei fattori di pericolosità e nocività presenti negli ambienti di vita e di lavoro, nella pubblicazione dei risultati delle indagini, nell'imposizione di tutti i mutamenti tecnologico organizzativi necessari.

**CURA** — La Federazione sindacale sollecita che sia precisato che il sistema di cura si attua in forma diretta e gratuita al più alto livello consentito dal progresso tecnico-scientifico. Può darsi che, in una primissima fase di avvio della Riforma, la cura debba attestarsi su livelli non ottimali, ma in ogni caso — dichiarano i sindacati — essi non dovranno essere quelli dell'INAM, come prevede il progetto governativo, perché vari altri enti mutualistici assicurano « standard » migliori, i livelli medi dovranno essere quindi omogeneizzati alle condizioni di miglior favore, cui dovrà essere aggiunta l'istituzione da parte della Unità Sanitarie Locali di servizi infermieristici a domicilio. Le stesse osservazioni riguardano anche il settore della riabilitazione.

**COMPETENZE** — La titolarità del livello centrale di articolazione del Servizio Sanitario nazionale deve spettare non genericamente allo Stato ma al ministero della Sanità, ciò che significa eliminare la parcellizzazione delle competenze tra CIPE, Consiglio superiore della Sanità, Consiglio dei ministri ecc. e attribuire compiti prioritari all'Istituto superiore di Sanità come istituto di ricerca del SSN. Quanto alle Regioni, ad esse dev'essere attribuito non solo l'esercizio delle funzioni amministrative per il ciclo prevenzione cura-riabilitazione ma anche di tutti quegli atti necessari (soprattutto in materia di medicina legale) per conseguire particolari prestazioni previdenziali in materia di rendite d'infortunio, di pensioni d'invalidità, ecc. Infine, è indispensabile che le Unità Sanitarie Locali dispongano (ma nel progetto se ne tace) di vari servizi speciali — prevenzione perinatale e nel campo dell'ambiente di lavoro, medicina scolastica, geriatrica e psichiatrica — di cui si tace nel progetto ma che sono indispensabili per non fare delle USL delle copie delle attuali sezioni territoriali dell'INAM.

**PARTECIPAZIONE** — Rilevato che le proposte governative tacciono in pratica sul tema della partecipazione dei lavoratori e dei cittadini all'elaborazione e all'attuazione dei programmi di politica sanitaria come anche al controllo dell'efficienza dei servizi, la Federazione sindacale chiede la creazione a livello di base, a fianco degli organi di gestione delle USL, di Comitati di consultazione obbligatoria formati in prevalenza da rappresentanti dei sindacati. Altro problema di fondo del tutto ignorato: quello di avviare un rapporto nuovo nel lavoro medico, sia mediante l'introduzione del dipartimento e sia mediante l'avvio e la generalizzazione del lavoro di gruppo che deve investire tutti gli operatori sanitari.

**FARMACI** — Tra le altre osservazioni dei sindacati, sono infine da segnalare quelle riguardanti la soppressione degli enti ospedalieri (che bisogna largamente anticipare rispetto alla fissata scadenza del primo biennio di applicazione della riforma), la creazione di una grande industria pubblica per la ricerca, la sperimentazione e la produzione dei farmaci (il tema è solo sfiorato, e in termini equivoci, dal progetto governativo), e il divieto della propaganda dei farmaci (tema ignorato) da sostituire con un servizio di informazioni scientifiche gestito dall'Istituto di Sanità.

**g. f. p.**

---

I commenti all'accordo

## Ospedali: i contenuti nuovi del contratto

Con una grave sortita, che d'altra parte sottolinea il valore politico del protocollo d'accordo siglato ieri dalle organizzazioni rappresentative della stragrande maggioranza dei 350 mila ospedalieri medici e non medici, una delle organizzazioni corporative dei sanitari (la CIMO, che aveva proclamato per la giornata di ieri una giornata di sciopero) ha preannunciato uno sciopero ad oltranza con la ricattatoria pretesa che il governo intervenga per annullare il principio del contratto unico, che rappresenta la maggior conquista imposta con la lunga vertenza proprio per la liquidazione di una serie di privilegi ai livelli più alti.

Tanto più significativo appare quindi che proprio sulla rottura di una pratica discriminatoria tra operatori sanitari, s'incentri il giudizio positivo dell'ANAOO (aiuti e assistenti) sul protocollo. « E' la vittoria chiara del contratto unico e il risultato di una strategia che l'associazione ha portato avanti per quattordici mesi », ha dichiarato il segretario generale del forte sindacato medico, prof. Paci, denunziando il tentativo della CIMO di reintrodurre il governo nella trattativa, non solo ad accordo raggiunto ma per giunta per capovolgerne i fondamenti.

Dal canto suo, la Federazione unitaria dei lavoratori ospedalieri sottolinea come il principio della contrattazione unica sia ora destinato « a mutare profondamente l'ospedale e a costituire un preciso punto di riferimento politico nella battaglia per una vera riforma sanitaria ».

---

In tutti i paesi l'esperienza porta a questo risultato

## Tariffe più care: salgono i deficit dei mezzi pubblici

### Come negli Stati Uniti si tenta di rilanciare il trasporto pubblico - Un esempio per il ministro Preti

Il ministro Preti insiste nel voler aumentare le tariffe ferroviarie con l'entusiastico appoggio di La Malfa. E' questo invece un momento — a prescindere da altri gravi argomenti, come il costo della vita — in cui per « conquistare » nuova utenza, e per scoraggiare l'uso dei mezzi privati, bisognerebbe « ridurre » le tariffe. Ciò potrà sembrare paradossale al nostro ministro. Ma non lo è.

Negli Stati Uniti per fare un esempio non sospetto al ministro Preti — si stanno ponendo in questi giorni il problema di come incoraggiare l'uso dei mezzi pubblici e la conclusione cui sono giunti è questa: « Occorre favorire il mezzo pubblico con una politica di tariffe agevolate ». Ciò si può leggere nel « Bollettino economico mensile » della National City n. 1, 15 gennaio - 15 febbraio 1974.

### Radicale mutamento

« Alla crisi energetica » — si legge — « verrà probabilmente attribuito il merito del radicale mutamento intervenuto nella politica tariffaria nel settore dei servizi di pubblico trasporto... ». « Per il passeggero medio la conseguenza più gradita di questo cambiamento è stata senz'altro l'ondata di riduzioni tariffarie che ha coinvolto numerose città » (degli USA, ovviamente). Questa nuova politica tariffaria « è basata sulla convinzione che un considerevole aumento dello uso dei mezzi di pubblico trasporto comporterà benefici non soltanto agli utenti, ma all'intera comunità ».

L'applicazione dei criteri commerciali ai trasporti pubblici (tariffe almeno uguali ai costi di gestione) — si legge nella rivista della grande banca americana — « non giungeva a comprendere anche il concetto di recupero degli investimenti: le autorità si erano rese conto che ricorrendo a tariffe sufficientemente alte da coprire gli interi costi, sia di capitale che di gestione — avrebbero ben presto scoraggiato gli utenti e ridotto considerevolmente i vantaggi relativi, intesi non soltanto in termini di utilizzazione del servizio, ma anche come prestazioni a favore delle comunità sotto forma di comunicazioni migliori, riduzione del congestionamento del traffico, ambiente migliore e utilizzazione più razionale del suolo urbano ». Il trasporto pubblico, in America, dice la City Bank, comincia ad essere considerato « un pubblico servizio, simile all'illuminazione stradale, all'istruzione elementare e al servizio di pubblica sicurezza, servizi che comportano benefici di gran luga superiori ai rispettivi costi ». Preti che è un ammiratore del modello di vita americano, dovrebbe arrossire leggendo quanto è scritto sopra, perché ciò non riguarda solo concetti relativi alla politica dei trasporti pubblici metropolitani di New York, ma « tutti i trasporti » compresi le ferrovie italiane.

« La metropolitana di New York » — si legge sempre nel bollettino della City Bank « offre un valido esempio dell'inefficacia di una concezione » tariffaria all'inseguimento dei costi. « Nel 1974 il biglietto costava 5 cents e furono circa due miliardi i passeggeri; nel 1973 il prezzo del biglietto era di sette volte maggiore e il numero delle persone trasportate dimezzato » quindi un volume di traffico inaccettabilmente basso, malgrado che le spese di gestione e il servizio stesso fossero rimasti pressoché immutati.

« Per molti anni — afferma il bollettino della City Bank — la risposta tradizionale al problema del trasporto pubblico è stata uniforme e monotona: aumento delle tariffe e riduzione del servizio. Negli ultimi 25 anni il volume dei passeggeri della metropolitana di New York è diminuito considerevolmente dopo quasi ogni aumento del prezzo del biglietto ». Ciò ha spinto l'utenza sempre più verso i mezzi privati. Oggi è dunque in atto uno sforzo massiccio per rilanciare i mezzi pubblici urbani e interurbani. « L'acquisizione di sovvenzioni governative più cospicue obbligherà i responsabili ad introdurre ulteriori miglioramenti per attrarre un maggior numero di passeggeri ». « La metropolitana Trasportation Authority ha già messo in circolazione nuove carrozze, tutte provviste di aria condizionata, ma il processo di miglioramento è necessariamente lento e costoso. A Boston la Massachussets Bay Transportation Authority ha lanciato una vera e propria campagna promozionale, completa di slogan cantati dagli Everly Brothers, per aumentare il numero dei passeggeri della metropolitana ».

### Politica operante

Non chiederemo a Preti di ingaggiare Iva Zanicchi per cantare slogan a favore delle ferrovie. Alcune città italiane, e in particolare Bologna, questa politica intrapresa dagli americani è già operante da alcuni anni e sta dando buoni frutti, in particolare contro la congestione del traffico urbano. Ma questa politica va estesa a tutti i collegamenti, specialmente ai treni dei « pendolari ». Non l'aumento delle tariffe, che è servito solo a scoraggiare nuovi passeggeri a usare il treno, senza alcun beneficio al bilancio, anzi magari con un nuovo peggioramento, come l'esperienza dimostra, ma l'impiego di tutti i mezzi disponibili per aumentare frequenze, e conforts, per rinristinare linee soppresse, agevolazioni tariffarie verso i ceti economicamente più deboli, serviranno al rilancio delle FS per ridurre i deficit di bilancio, delle FS, dello Stato e della bilancia dei pagamenti.

**Romolo Galimberti**

---

Grave la posizione processuale del deputato fascista in relazione agli attentati del 1969

# PINO RAUTI DUE ORE DAL GIUDICE PER LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

### Il fondatore dell'organizzazione eversiva «Ordine Nuovo» si è presentato spontaneamente al tribunale di Milano - Dietro la mossa «pubblicitaria» resta la gravità degli elementi di accusa - Le testimonianze del Pozzan, le lettere ad Attilio Monti ed un foglio compromettente sequestrato a Freda

**A singhiozzo il processo Menegazzo**

**Su una barella trasportata da tre infermieri, avvolto in coperte di lana e con un accappatoio di spugna, Franco Torreggiani ha fatto ieri il suo ingresso nell'aula del Tribunale di Roma dove si svolge il processo per la sanguinosa rapina di via Gatteschi. Accanto a lui hanno preso posto Francesco Mangiavillano, Anna Di Meo ed Elvira Mangiavillano. Il « miope », sofferente per un ematoma alla gamba destra (le sue condizioni generali però sono buone, così almeno è scritto nel certificato medico rilasciato dai medici del carcere), si è trattenuto pochi minuti: il tempo necessario per sapere dal presidente della 2. Corte d'Assise d'appello che la sua presenza non era indispensabile. « Se non c'è bisogno di me, allora me ne vado... », ha detto Torreggiani.**

**L'udienza ha poi avuto inizio con un intervento dell'avv. Giampiero Tirinato, difensore di Francesco Mangiavillano. Secondo Tirinato, la seconda Corte di Assise di appello è irregolarmente composta, in quanto non ne fanno parte le 5 persone estratte per prime. Per l'avv. Tirinato, proprio da questo fatto discende una nullità assoluta: Francesco Mangiavillano — ha detto l'avvocato — ha diritto di essere giudicato dal suo giudice naturale. L'istanza dell'avv. Tirinato è stata respinta nel pomeriggio e il processo è stato rinviato al primo marzo.**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 25

Giustamente preoccupato per la propria seria posizione processuale, il deputato missino Pino Rauti, armato di un memoriale, si è fatto vivo stamane al Tribunale di Milano, chiedendo di parlare con il giudice D'Ambrosio. Scortato dai difensori — il *boss* milanese del MSI Gastone Nencioni e il prof. Pietro Nuvolone — il Rauti è rimasto nell'ufficio del magistrato, presente anche il PM Alessandrini, due ore circa.

Riproponendo i triti argomenti di due anni fa, quando venne arrestato su mandato di cattura del giudice Giancarlo Stiz, il fondatore dell'organizzazione fascistica « Ordine Nuovo », ha creduto di poter concludere le dodici pagine del suo discorsetto difensivo con la richiesta di proscioglimento in istruttoria.

Come si sa, il 7 febbraio scorso il sostituto procuratore Alessandrini ha chiesto per lui al giudice istruttore l'autorizzazione a procedere per gli attentati dinamitardi del 1969, culminati nella strage di piazza Fontana. I principali elementi di accusa nei suoi confronti, a parte i consistenti punti di riferimento ideologici fra la cellula eversiva veneta e l'organizzazione da lui diretta su scala nazionale, sono la chiamata di correità di Marco Pozzan, il testo delle due lettere pervenute al petroliere Attilio Monti, il foglietto coi numeri telefonici della sua abitazione e della redazione del giornale in cui allora lavorava — *Il Tempo* di Roma — sequestrati nello studio di Franco Freda.

Il Rauti, su consiglio del Nencioni, ha ritenuto di compiere una brillante mossa propagandistica, presentandosi spontaneamente di fronte al giudice per riscodellare oggi le argomentazioni, non ritenute credibili, presentate due anni fa. Su questa linea il dirigente missino, ha ripetuto di non aver mai visto e conosciuto il Pozzan, il quale, invece, per ben due volte, disse a Stiz e a Calogero di averlo visto a Padova il 18 aprile 1969 per partecipare alla famosa riunione, nel corso della quale vennero messi a punto i programmi per gli attentati, poi puntualmente messi in atto.

Interrogato una terza volta, quando il Rauti era in galera, il Pozzan, come si sa, ritrattò e fu poi rimesso in libertà provvisoria. Tirando fuori il suo asso nella manica, il Rauti, sostenuto calorosamente dal Nencioni, si è chiesto stamane, polemicamente, come mai il giudice non lo avesse messo a confronto con il suo accusatore e perchè poi il Pozzan, pur implicato fino al collo nella storia degli attentati, sia stato rimesso in libertà.

Ma il confronto, dopo la ritrattazione, non aveva più ragione di essere. C'è da chiedersi, semmai, perchè il Pozzan giunse a smentire sè stesso proprio in coincidenza con l'arrivo del dirigente del MSI nella prigione dove lui stesso era incarcerato.

« Sul Pozzan — ha detto stamane Rauti — ci sono molte domande da farsi ». Sarà così, ma almeno una domanda, sul suo conto non è necessario porsela: se sia o no un simpatizzante del MSI. La prima cosa che fece il Pozzan, appena uscito dal carcere, fu quella di concedere una intervista a un settimanale fascista, diretto da un senatore del MSI, per dire peste e corna dei magistrati di Treviso e per scagionare Rauti. In quella occasione, il Pozzan parlò anche di pressioni da parte di Stiz e di Calogero, volte ad estorcergli il nome del deputato fascista.

Significativamente, oggi, credendo di esporre una felice tesi difensiva, il Rauti ha detto le stesse cose. Ha parlato, cioè, di « un favore » chiesto dai magistrati e ottenuto dal Pozzan, in cambio della scarcerazione. E ancora: alla domanda del perchè il Pozzan avesse fatto proprio il nome, la risposta è stata: « Perchè in quel momento poteva essere politicamente comodo fare il mio nome ».

Il Pozzan, peraltro, non si limitò a fare il suo nome; fornì anche una dettagliata descrizione del personaggio, completandola con la illustrazione degli abiti che indossava. Dal canto suo, il Rauti, a sostegno del proprio alibi, fece venire a testimoniare in suo favore il direttore del giornale in cui allora lavorava e alcuni redattori.

Tutti giurarono, mostrando di possedere una memoria più aggueritta di Pico della Mirandola, che Rauti, il 18 aprile 1969, non si era mosso dalla redazione del quotidiano.

In riferimento alle due lettere spedite ad Attilio Monti e al suo genero Bruno Rifferser (sottoposte a perizia, sono risultate autentiche), il Rauti sostiene di non aver ricevuto l'assegno di 18 milioni e mezzo dal petroliere emiliano. Su tale aspetto, come è noto, il PM ha chiesto il proseguimento delle indagini.

E veniamo al foglietto, sequestrato nello studio di Freda. All'interno di un fascicoletto con l'intestazione «Ventura-Lorenzon », venne trovato questo appunto: «Rauti 3497231 abitazione, 684351 Tempo. Maggi 313041. Armi rinvenute: un fucile cal. 12 da caccia, una bomba '15-'18 scarica, pugnale della milizia». Osserva il PM nella requisitoria: «E' appena il caso di ricordare che Rauti era il dirigente nazionale di "Ordine Nuovo", mentre il Maggi era un dirigente dello stesso movimento nel Veneto.

L'appunto, inoltre, si riferiva in modo evidente alle armi trovate nel corso della perquisizione del 19 dicembre 1969 nella abitazione di Giovanni Ventura. Sicché era conseguenziale la deduzione che Freda, immediatamente dopo la suddetta perquisizione, aveva messo al corrente i responsabili di « Ordine nuovo » dell'esito della stessa.

Il Rauti ha invece sostenuto oggi che la presenza di quel foglietto starebbe a dimostrare la sua estraneità, giacchè un camerata non avrebbe bisogno di scrivere i numeri telefonici del proprio capo.

La manovra, però, proprio per la sua rozza platealità, si è rivelata poco felice. Quel che ne è risultato, è che gli elementi di accusa nei confronti di Rauti non sono venuti meno.

**Ibio Paolucci**

**Il telespettatore non deve sapere**

*Nel dar notizia, dell'interrogatorio di Rauti, il telegiornale delle 20 di ieri ha voluto dare ancora una prova di come si possa manipolare una notizia al fine di disinformare l'opinione pubblica.*

*Ci si è infatti dilungati molto sull'autodifesa del caporione fascista, ma si è taciuto il fatto che soltanto qualche giorno fa il PM Alessandrini ha chiesto nei confronti del missino l'autorizzazione a procedere per concorso in strage.*

---

Gli avvisi di reato emessi per i finanziamenti alla « Rosa dei Venti »

## Gravi accuse ad Andrea Piaggio e Co.

### I cinque provvedimenti riguardano il reato di « partecipazione ad associazione sovversiva » - Accomunati l'armatore e gli altri quattro amministratori de « La Gaiana » - Come si è risaliti all'insospettabile società - Dal dossier Porta Casucci alla delicatissima attuale fase dell'inchiesta

PADOVA, 25

La magistratura di Padova ha emesso cinque avvisi di reato contro altrettanti membri del consiglio di amministrazione della società « La Gaiana ». Si tratta di Andrea Maria Piaggio, genovese di 74 anni, ingegnere, che controlla numerose società tra cui « La Gaiana »; dott. Attilio Lercari, genovese, membro del consiglio di amministrazione de « La Gaiana »; Alfredo Chiaffarino, consigliere della Mira Lanza; Cesare Cevenini, ingegnere, vice presidente dell'immobiliare « Vittoria » (proprietà Piaggio), consigliere del Consorzio italiano per il commercio estero e della Mira Lanza; dott. Giovanni Dozzio Cagnoni, milanese, cariche nell'Italiana Zuccheri » e nella società di navigazione « Alta Italia».

La notizia è stata divulgata questa mattina e ha trovato subito una conferma ufficiale: le comunicazioni giudiziarie, alle quali si è accompagnata la misura del ritiro dei passaporti, indiziano di reato tutti e cinque i personaggi — finanzieri e industriali — al timone de « La Gaiana », la società dalla quale sarebbe partito un consistente finanziamento per l'organizzazione eversiva fascista della « Rosa dei venti ».

Tutti i provvedimenti sono motivati dal 3.o comma dell'art. 270, cioè « partecipazione ad associazione sovversiva ». Ad essi si aggiunge una ulteriore comunicazione giudiziaria, spiccata già da tempo, contro il tenente colonnello Amos Spiazzi, per una storia — ancora un po' confusa — di firme false su degli assegni.

In sostanza, fra i giri turbinosi che i finanziamenti — una volta partiti dagli industriali — compivano prima di arrivare a destinazione, ci sarebbe stato anche il passaggio attraverso persone « inesistenti »: uomini della « Rosa », cioè, li ricevevano e li giravano a loro volta sotto falso nome. Una « girata » (cioè la firma apposta sul retro di un assegno) effettuata sotto altro nome dal tenente colonnello Spiazzi su uno *cheque* finito in mano ai giudici lo avrebbe tradito, una volta confrontata la calligrafia.

A quanto finora risulta, dunque, la « Rosa » poteva disporre di notevoli fondi finanziari: *« Con "La Gaiana" abbiamo individuato un'operazione, un finanziamento, ma ora l'inchiesta sta entrando in una fase delicatissima, cerchiamo di allargarla sul piano probatorio, di individuare altre responsabilità »*, hanno detto stamane i giudici che non escludono, oltre a quelle di Andrea Piaggio, altre pesanti responsabilità.

Dall'inizio di questa clamorosa inchiesta le cifre con nove zeri hanno fatto capolino più volte: era già stata confermata l'esistenza di un'operazione immobiliare in corso (sull'ordine dei 10 miliardi) e del tentativo, bloccato con l'arresto dell'avvocato missino De Marchi, di acquistare lo « sportello » di una banca svizzera tramite l'industriale genovese Giacomo Tubino. Operazione significativa anche per la sola quantità di denaro che poteva scorrere tra le dita degli uomini legati alla « Rosa »; ma dalle indicazioni si è ora arrivati a delle responsabilità precise, a dei dati certi. I soldi, una parte dei soldi che servivano al finanziamento della organizzazione eversiva, sono sicuramente usciti da « La Gaiana »: *« Sappiamo a cosa sono serviti, che percorso hanno fatto, dove sono finiti »*, confermano i giudici.

Quanto denaro? Il finanziamento programmato si aggirava sull'ordine « delle centinaia di milioni »; ma quelli arrivati a destinazione erano solo, per il momento, « alcune decine ». A cosa potevano servire? A comprare persone, è una delle risposte ufficiali: il « stipendiare» insomma la complessa organizzazione eversiva.

A questa verità non è stato facile arrivare: certamente erano state prese molte precauzioni perché dall'ultimo anello della catena non si potesse risalire a Piaggio: una di queste, a quanto pare, era appunto il passaggio degli assegni attraverso persone dai nomi inesistenti. Ma l'operazione specificamente individuata, dalla quale si è partiti nel lavoro di ricerca, era un finanziamento diretto; «anzi, direttissimo», precisa un magistrato.

Come mai così poche preoccupazioni in quell'occasione? Una delle risposte possibili è questa: che cioè non si potesse immaginare, quando è stato compiuto, che ci fosse un Casucci che consegnava il noto dossier alla polizia; che fosse arrestato De Marchi; che si potesse risalire ad Amos Spiazzi; che fosse possibile insomma arrivare a «La Gaiana» e ad Andrea Maria Piaggio, « l'uomo più ricco d'Europa ».

**Michele Sartori**

---

Per i « movimenti contabili » della società che ora è sotto indagine

## I finanzieri vogliono dare ogni colpa all'unico assente

**Dalla nostra redazione**

GENOVA, 25

L'ultra settantenne ingegnere Andrea Mario Piaggio parla (o « non » parla) solo per interposta persona: « Non ha mai ricevuto e non riceverà mai nessun giornalista » — ci ha dichiarato un maggiordomo in livrea, che gentilissimo, ma irremovibile si è affacciato all'ingresso del cancello del parco del castello di San Michele di Pagana, abitato dall'« uomo più ricco d'Europa ».

Il castello domina un tratto di mare tra i più incantevoli della Liguria e il parco, vastissimo, abbraccia tutto un angolo del promontorio di Portofino. Andata a vuoto la visita siamo stati raggiunti poco dopo da una telefonata di un « portavoce » del miliardario. « L'ingegnere è amareggiato e stanco, cagionevole di salute, come è noto. Il medico gli ha vietato ogni emozione » — ci dice il portavoce al telefono e aggiunge: « L'ingegnere ha riunito i consiglieri della società per azioni "La Gaiana" e il nostro legale, avvocato Luca Ciurlo, vi trasmetterà, in proposito, un comunicato ».

Insistiamo col portavoce per avere informazioni su questa riunione, avvenuta nei giorni scorsi, dopo il clamore suscitato dalla misura precauzionale presa dal giudice istruttore di Padova dott. Tamburino, di togliere il passaporto al miliardario e agli altri componenti del consiglio di amministrazione de « La Gaiana ». « C'erano tutti nella riunione presieduta da Piaggio? » — chiediamo al portavoce. « Mancava uno che aveva agito all'insaputa dell'ingegnere e degli altri consiglieri ed ora è scomparso da Genova » — ci è stato risposto.

Il comunicato che l'ing. Piaggio ci ha fatto pervenire attraverso l'avv. Luca Ciurlo risulta uno stralcio della deliberazione del Consiglio di amministrazione de « La Gaiana ». Eccone il testo: « Il Consiglio di amministrazione del 20 febbraio de "La Gaiana", presieduto dall'ingegner Mario Piaggio ha così deciso: il Consiglio preso atto di quanto sopra (il quanto sopra resta da scoprire - Ndr) è venuto a conoscenza, attraverso le iniziative prese dall'ufficio di istruzione del tribunale di Padova, dell'esistenza di un procedimento penale relativo a movimenti contabili attribuiti alla società "La Gaiana spa" manifesta il suo stupore ed il suo sdegno per quanto attribuito alla società. Decide di fare tutto il necessario per affiancare gli accertamenti della autorità giudiziaria, esprimendo nello stesso tempo la convinzione che i chiarimenti metteranno in luce la verità, consentendo, se si renderanno necessarie, le opportune sanzioni al colpevole. Dichiara la propria assoluta estraneità a qualunque iniziativa che abbia potuto dar luogo al procedimento penale del giudice di Padova ».

Il comunicato di Piaggio, con l'eufemistico concetto di « movimenti contabili », ammette, dunque, che sono stati prelevati fondi e, lasciando adito alla « suspense » parla di un colpevole. Si tratta, probabilmente del consigliere di amministrazione scomparso da Genova. Non c'è voluto molto a identificarlo: mancava alla riunione del 20 febbraio scorso il consigliere dott. Attilio Lercari, che risulterebbe tuttora direttore della «Italiana zuccheri». Non ha mai nascosto le sue idee di uomo di destra (ha avuto un fratello fucilato dai partigiani) è un ex impiegato di Piaggio, che s'era « fatto da solo » e che — vedi caso — proprio nell'ultima assemblea degli azionisti de « La Gaiana » tenutasi il 30 aprile 1973 sostituì Piaggio indisposto e lesse la relazione agli azionisti. Lercari è stato visto più volte in compagnia dell'avv. Giancarlo De Marchi. Entrambi frequentavano una nota trattoria della Lunigiana nell'estate del 1973, ossia nel periodo in cui — stando alla confessione del dott. Porta Casucci — nella zona avvenivano incontri, manovre paramilitari, movimenti d'armi e d'armati, per preparare il golpe di destra.

Intanto è atteso a Genova il giudice istruttore di Padova dott. Tamburrino che nei prossimi giorni sentirà a verbale l'ing. Piaggio e gli altri

**Giuseppe Marzolla**

---

Dopo una serie di sbandate

## Autobus di sciatori precipita nell'Isarco: un morto e feriti

BOLZANO, 25

**Un pullman carico di sciatori, in gran parte alunni e genitori del collegio salesiano « Rainerum », che tornando dalla Val Gardena stava dirigendosi alla volta di Bolzano, dopo essere stato urtato da un autocarro tedesco in una strettoia a circa dieci chilometri a Nord del capoluogo altoatesino, è precipitato nel greto del fiume Isarco rovesciandosi.**

**Il bilancio della tragedia è di un morto, il trentenne Guido Zolla di Casteltesino, che guidava il torpedone (appartenente alla società Sad), e di 38 feriti, dei quali 15, dopo le prime medicazioni sono stati ricoverati all'ospedale bolzanino con prognosi di guarigione variabili tra la settimana e il mese.**

**La disgrazia, avvenuta verso le ore 18,30 di domenica, sarebbe stata provocata, secondo le prime ricostruzioni da un errore del camionista che, incrociando il torpedone, all'altezza del paese di Prato Isarco, si sarebbe trovato spostato verso il centro, forse per evitare una sporgenza della parete rocciosa che fiancheggia in quel punto la carreggiata.**

**L'urto tra i due colossi è stato così inevitabile: mentre il camion riusciva a mantenersi in strada, la corriera, dopo una serie di sbandate, sfondava il guard-rail, precipitando con un volo di alcuni metri nel sottostante greto del fiume. L'autista riportava gravi ferite per le quali decedeva durante il trasporto all'ospedale, mentre gli altri passeggeri, quasi tutti più o meno feriti o contusi, grazie anche alla scarsissima quantità d'acqua dell'Isarco, potevano essere tratti in salvo dai soccorritori senza eccessive difficoltà, facendoli uscire dai finestrini del mezzo, rovesciato su un fianco. Per uno dei feriti la prognosi è riservata. Le operazioni di soccorso si sono comunque protratte a lungo, alla luce delle fotoelettriche con l'intervento dei vigili del fuoco, dei carabinieri e di numerose ambulanze della Croce Rossa e della Croce Bianca.**